

LA MIA VECCHIA CASA

Di Vincenza Ramaschiello

Era arrivato l'autunno, portando con sé quelle giornate ombrose, una malinconia discreta sottile ma penetrante: la si avvertiva sotto la pelle, nel cuore, tra i miei capelli color argento.

Fu così che decisi di partire, andare a ritrovare la mia giovinezza, i miei ricordi, nella casa che mi aveva visto emanare i miei primi vagiti.

La casa era nascosta dalla folta vegetazione, cresciuta a dismisura nel corso degli anni, da lontano si intravedeva l'uscio di legno massiccio tenuto chiuso da una sbarra di ferro arrugginito, ebbi la sensazione nonostante la mia lunga assenza di non essermi mai allontanata da quel posto.

Sentivo l'odore del pane fresco appena sfornato, il fruscio delle foglie, la fragilità dell'erba appena nata, il vociare dei bimbi e quel venticello che ti pizzicava le gote.

Ciò che separava il presente da quel passato era un'enorme ragnatela grigia.

Mi ritrovai subito in una grande stanza che fungeva sia da sala che cucina, un grande tavolo di legno scuro, con tante sedie che gli facevano da cornice, qualcuna senza gamba, una cucina a carbone cui erano appese delle pentole di rame, una credenza con stoviglie varie.

In fondo alla parete uno scheletro di un divano con su abiti scoloriti dal tempo: uno era a fiori rossi, lo riconobbi subito, era quello che indossava mia madre la domenica per andare a messa.

Nell'altra camera un grande lettone, le spalliere erano in ferro battuto, due comodini alti con il ripiano di marmo ed attaccata al muro il quadro della Madonna Del Rosario.

I miei occhi scorrevano lenti su tutte le cose: tutto mi era caro avevamo vissuto insieme tante emozioni, a volte non sempre felici.

All'improvviso in un angolo vidi la sedia a dondolo, era appartenuta a mia nonna, subito volli toccarla, l'accarezzavo come se ci fosse ancora lei rivedevo i suoi capelli grigi quel sorriso appena accennato, ma soprattutto l'amore e la serenità che traspariva dai suoi occhi, senza accorgermene mi ritrovai a dondolarmi e sognare...sognare...

Nella mente scorrevano pagine di vita, mi sembrava di vedere una figura di bimba mentre si recava a scuola, col suo bel fiocco rosa tra i capelli e un grembiolino nero, la sua mano stringeva forte il manico della cartella di cartone marrone dove custodiva i suoi tesori, sei

pastelli Giotto, una matita Fila, due quaderni molto sottili a righe e a quadretti dove erano in evidenza le sue prime asticine non troppo dritte, un calamaio, qualche pennino e per ultimo il libro di lettura. Poi le figure divennero tante, mi ritrovai con la mente nel momento della ricreazione, sulla cattedra un gran paniere con tanti panini, cotognate, formaggini: erano lì per gli alunni più poveri, gli altri si portavano da casa qualcosa, oppure si sperava che uno di quei bambini mancasse così la maestra li distribuiva in giro. C'era sempre però un gruppetto che ne restava senza: rivedo ancora quegli occhietti speranzosi, affamati e quando il cestino si svuotava, quella speranza si trasformava in rassegnazione. Mentre ero assorta in queste mie visioni puramente mentali, sentii sfiorarmi le mani: era un delizioso gattino in vena di fusa e subito mi destai. Fu così che mi resi conto che era pomeriggio inoltrato ma i miei occhi si richiusero subito per viaggiare ancora nella mente. Era un Natale di molti anni fa, eravamo a tavola in tanti, noi bambini per tradizione mettevamo una letterina sotto il piatto del papà, lui fingeva di non vederla fino che non finiva la minestra poi dopo averla letta si saliva sulla sedia per declamare una poesia, dopo tanti battimani si faceva il giro del tavolo per dare il bacio e avere in cambio qualche soldino. Era quasi sera quando mi ritrovai vicino a quella porta, era cosciente che nel chiudere quel portone, avrei lasciato per sempre tutto il mio passato, un mondo dove la parola amore aveva il giusto significato, quel mondo che aveva fatto di me la persona che sono oggi, una signora di una certa età che racchiude nel suo cuore i suoi tesori con serenità e amore ma con un pizzico di nostalgia per quella vita passata nel segno della spensieratezza e della semplicità.

FINE